

Finalmente abbiamo vinto!

Ciao, mi chiamo Cris.

Questo nome me lo ha dato mia madre e non vedo l'ora di vederla. Voglio vederla sorridere, arrabbiarsi, piangere, voglio ... voglio solo conoscerla.

Come ogni bambino, penso anch' io di avere un padre ... dico penso, perché non ha ancora parlato con me; la mamma al suo contrario sempre.

Non so perché, ma non esce mai, è sempre in casa; forse non le piacerà l'aria aperta ...

Sento dei rumori. Dei rumori molto forti. La mamma si sta svegliando, e io con lei. Ha paura, la sento. Io e lei siamo come collegati ... connessi. Si sta rigirando nel letto. Ha l'ansia. Io vorrei tanto dirle: "Mamma stai tranquilla, sarà papà che cerca qualcosa; non preoccuparti ci sono qua io."

Sembra che mi abbia sentito, ma sta diventando ancora più nervosa.

Sta sudando. Le leggo la paura nelle vene. Il cuore accelerato. I rumori sono sempre più forti.

Non so perché, forse è un gesto automatico, si alza e si avvicina ai rumori.

Ora l'ansia sta salendo a me ... Si è fermata. I rumori smettono. Il suo respiro è irregolare ...

Silenzio totale.

Dopo nemmeno qualche secondo sento dei passi avvicinarsi. Sono pesanti. Arrabbiati. Incontrollabili. Mi sembra di sentire la presenza di papà. Si è proprio lui, è davanti alla mamma, e si stanno guardando negli occhi. Lui arrabbiato col mondo. Lei spaventata pure di se stessa.

Sto iniziando a sentire dolore, e anche la mamma, io più lievemente rispetto a lei. Ha qualcosa. Un qualcosa di difficile da comprendere. Sta iniziando a singhiozzare. Non ci voleva proprio. Lei non deve piangere per nessuno. Perché ora lo sta facendo?

Dopo cinque minuti sento ancora più dolore.

Ora ho capito.

Quell'uomo ha messo le mani addosso alla mia mamma. La sta picchiando.

Ora ho capito perché stava sempre in casa e aveva paura di uscire; ho capito il perché quando quando era sola, con me, era solare, felice, sorridente, mentre quando c'è lui è ansiosa di sbagliare, il respiro irregolare, la paura, il cuore accelerato. Ora ho capito cosa ha, il cuore a pezzi, e ci penserò io ad aggiustarlo.

Okay quello schifo deve smettere di toccarla. Mi sto innervosendo e arrabbiando contemporaneamente. Lui non può farla soffrire, non deve. Giuro che se non la smette ora esco da qui e lo riempio di botte. Io sono molto geloso di chi mi rende felice, e non voglio che soffra per nulla al mondo. Non capisco perché non la smette, e soprattutto perché lei non va via da qui.

Stiamo soffrendo in silenzio, come angeli sperduti nell'universo.

Dopo quasi un'ora, finalmente la lascia, e lei terrorizzata e indolenzita, corre in camera da letto.

Si chiude a chiave. Poi scende giù lungo tutta la porta, e dà un sospiro di sollievo, iniziando, subito dopo, a singhiozzare. Non la smette. Ormai va avanti così da molto tempo. Singhiozza, tossisce, singhiozza, tossisce, ormai è diventato questo il ritmo che ha preso il suo "respiro". Dopo ore interminabili, si alza e si mette a letto.

Il cuore sta tornando a battere regolarmente. Il respiro meno affannato. I pensieri più liberi. E il cuore meno pesante.

La sento. Sta pensando a me. Sta sussurrando qualcosa, un qualcosa quasi incomprensibile; ma io la capisco. Sta dicendo: "Potevo perdere la mia unica rosa nata nel peggior deserto." Poi dice qualcos'altro che non capisco bene ma sento: "Ho ferite incurabili nel cuore, e troppe cicatrici sulla pelle. Magari non sarò degna di tenerlo ma almeno la vita voglio dargliela; e non voglio che viva come me. Ho deciso ... devo fare qualcosa."

Si è addormentata. Finalmente. Spero solo dorma tranquilla, e che quei mostri che la spaventano tanto non tornino.

Sono in un edificio strano. E' gigante ed è molto colorato. Non so dove siamo, mi sono svegliato ora. Sento la mamma nervosa. E' in ansia, il battito è poco più accelerato del solito. Lo so perché mi metto molte volte ad ascoltarlo. E' a sedere, sta aspettando qualcuno. Arriva una donna. La mamma si sente ancora più agitata. Si alza, vanno in un'altra stanza. Sono sole. Non ci sono maschi, e il fatto di essere l'unico mi mette un po' in imbarazzo. La donna fa qualche domanda alla mamma, ma lei non risponde. E' zitta. Ha paura di parlare, perché se non l'avessero aiutata, lui l'avrebbe tormentata peggio di prima. Il coraggio che le serve cerco di darglielo io, con una semplice frase: "Mamma, ti prego parla ... se non vuoi farlo per te stessa, almeno fallo per me." Sembra che mi abbia sentito. Inizia a parlare, con le lacrime agli occhi. La donna ascolta tutto senza dire niente. Penso sia bella come sensazione liberarsi di tutti i mostri che ci stanno spaventando.

Loro, i mostri, sono molto cattivi, ti lacerano il cuore e lo riducono in mille ceneri.

Una volta finito di parlare, la mamma scoppia a piangere.

Lo sapevo. Ogni volta che parla del diavolo il fuoco che ormai si è creato dentro di lei, riprende a bruciare. La donna cerca di consolarla, ma non ci riesce. Ogni volta che prova ad accarezzarla, o si avvicina, la mamma si sposta per paura. Paura di essere picchiata ancora.

Ce la fa a smettere di piangere, e la donna le dà delle chiavi per una camera. Mi sa che non torneremo da lui, dal mostro degli incubi della mamma ... e miei ...

E' passato un mese da quando ce ne siamo andati. Lui la chiama sempre per dirle di tornare e di non denunciarlo sennò gliel'avrebbe fatta pagare. Lei dice sempre: "Io ti denuncio, e non tornerò mai in quello schifo." Poi riattacca, e subito dopo piange. Un pianto disperato, bisognoso d'affetto. Ogni notte fa sempre lo stesso incubo e urla il suo nome e si sveglia sudata e non dorme più. Il lato positivo è che non ci siamo mai lasciati soli, io e lei.

Oggi c'è il tribunale, è l'ora di far tornare il diavolo all'inferno. E' stato per troppo tempo in paradiso, senza meritarselo.

Siamo dentro.

Il giudice ha un'aria un po' spaventosa, sono sicuro che la mamma non ce la farebbe mai a parlarci. Menomale c'è l'avvocato.

L'ho visto. E' arrivato. Ha sempre la stessa espressione dura. Lo guarda terrorizzata. La testa le gira. Vuole scappare via ma non può. Non ha le ali per farlo. Il cuore accelera, batte velocissimo. Il respiro affaticato. Speriamo che tutto finisca in fretta.

Finalmente abbiamo vinto!!! Sì abbiamo vinto alla grande. La mamma sprizza gioia da tutti i pori. Sta ringraziando tutti. Non l'ho mai vista così felice. Lui è in carcere, e non darà mai più fastidio alla mamma. I suoi incubi sono finiti; i giorno bui anche. Le ferite si rimarginano e il cuore torna a respirare, esce fuori dal buio in cui è stato chiuso per tutto questo tempo. Ora siamo io e lei, pronti a combattere e a sorridere per ogni volta che non l'abbiamo fatto.

Le si sono formate le ali, e finalmente può volare in paradiso.

Mamma eccomi ... sto per nascere ...io il tuo Cris ... ci guarderemo negli occhi e voleremo insieme!

Deluca Angelica
Cavriglia

